Anno V. Giovedì 16 Maggio 1878 Num. 1.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
..el Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
..ella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
..li abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

LA CONFESSIONE.

V.

Prima di esaminare quale dottrina abbiano lasciato i santi Padri circa confessione, credo che sia opportuno mostrare la falsità del più specioso gli argomenti, che i teologi romani ppiano allegare per sostenere il loro sunto.

Abbiamo veduto, che nella sacra rittura non si trova neppure un solo sso, per cui si possa difendere come tuzione divina la confessione speco-auricolare. Credo, che i miei versarj non possano dubitare sulla rità della nostra conclusionale spelmente dopo che san Tomaso ha conunto, che tale istituzione non è pressa nella Bibbia (Sum. Theolog. upplem. art. 6. ad 2.). Chiunque almenti sostenesse, come fa il *Cittano Italiano* ed il vescovo di Udine, mostrerebbe con ciò solo di non enere la chiesa romana assistita llo Spirito Santo e quindi neppure iesa di Gesù Cristo. Perocchè se se in errore san Tomaso, sarebbe errore anche la chiesa approvando uoi errori col proclamarlo santo. Ne ne di conseguenza o che la chiesa Roma non è infallibile o che la nfessione specifico-auricolare non fondamento nella Bibbia. Scelgano avversarj quel partito, che loro glio aggrada, che per me è lo stesso. sterebbe questo dilemma per passar re nella certezza, che gli avversarj n oserebbero aprir bocca, qualora essero la coscienza, che la chiesa mana sia la chiesa di Cristo. Con tto ciò non rifuggo dal farmi carico lle loro argomentazioni, le quali a ima vista agli inesperti degli studj clesiastici potrebbero sembrare non stituiti di fondamento.

I teologi romani dicono: San Gioanni Battista predicava la penitenza non esigeva la confessione specificoricolare; ma venne Gesù Cristo e nalzò la confessione a Sacramento, dando agli Apostoli ed ai loro successori ed ai sacerdoti da loro ordinati la facoltà di rimettere o ritenere i peccati colle parole: *Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur; et quorum retinueritis, retenta sunt.* Essi deducono, che per rimettere i peccati è necessario conoscerli; per conoscerli è necessario udirli con tutte le circostanze aggravanti o attenuanti; per avere queste notizie è necessario, che il peccatore le esponga. Ed ecco, conchiudono, la necessità della confessione *specifica*, a cui poi si aggiunge il qualificativo di *auricolare* come accessorio a risparmiare la vergogna al penitente.

Se io avessi a fare con uomini di retta coscienza, li appellerei senz'altro ad esaminare in quale circostanza ed a chi furono rivolte le parole sopraccennate: *Quorum remiseritis peccata*, ed essi vedrebbero tosto, quanto male fondato sia il loro ragionamento; ma trovandomi alle prese con gente, che vive soltanto di cavillo e d'inganno, mi è d'uopo tenere un'altra via. Prima d'ogni altra cosa riporto il testo di S. Giovanni capo XX.

v. 17. Le (a Maddalena) disse Gesù: Non mi toccare; perchè non sono ancora asceso al Padre mio; ma va a'miei fratelli e loro dirai: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.

v. 18. Andò Maria Maddalena a raccontare ai discepoli: Ho veduto il Signore e mi ha detto questo e questo.

v. 19. Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura de'Giudei, venne Gesù, e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi.

v. 20. E detto questo, mostrò loro le sue mani e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.

v. 21. Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi. Come mandò me il Padre, anch'io mando voi.

v. 22. E detto questo, soffiò sopra di essi e disse: Ricevete lo Spirito Santo.

v. 23. Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete: e saran ritenuti a chi li riterrete.

v. 24. Ma Tommaso, uno de' dodici, soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venir di Gesù.

v. 25. Gli disser però gli altri discepoli: Abbiamo veduto il Signore. Ma egli disse loro: Se non veggo nelle mani di lui la fessura dei chiodi e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.

In base a questo brano del Vangelo, da cui gli avversarj hanno staccato la frase - *Quorum remiseritis ecc.* e riportata così mozza per poterla manipolare a loro piacimento, apparisce chiaro, che non ai soli apostoli ed ai loro successori ed ai sacerdoti da loro ordinati Gesù Cristo diede la facoltà di rimettere o di ritenere i peccati, ma a tutti i suoi seguaci o discepoli, apostoli e non apostoli, che si trovavano chiusi per timore de' Giudei, come dimostra ancora più chiaramente san Luca al capo XXIV, in cui parla dell'apparizione di quella sera stessa e ricorda precisamente *gli undici e gli altri, che erano con essi.*

La relazione fatta dagli Evangelisti Giovanni e Luca non permette il minimo luogo a dubitare, che qualcuno dei discepoli presenti alla prima apparizione non abbia ricevuto lo Spirito Santo e la facoltà di rimettere i peccati. Sopra questa premessa io fondo un altro dilemma. O Gesù Cristo accordò la facoltà di rimettere i peccati ai soli presenti, ai soli che ricevettero lo Spirito Santo, quando pronunciò le parole - *Quorum remiseritis ecc.*, oppure a tutti e quindi anche ai non presenti.

Se fu concessa quella podestà a tutti, ne segue, che fu data a tutta la chiesa, perchè Gesù Cristo dice in più luoghi del Vangelo, che sono suoi discepoli, quelli, che dimorano in Lui e la sua parola dimora in loro, quelli che hanno

amore gli unì agli altri, quelli che con Lui portano la croce. Quindi non ai soli apostoli ed ai loro successori ed ai sacerdoti da loro ordinati fu data la facoltà di rimettere i peccati, ma a tutti i veri cristiani di ogni tempo e di ogni luogo.

Se poi quella facoltà fu accordata ai soli presenti, ne conseguita, che san Tommaso e san Paolo non furono investiti di quel mandato; ne conseguita, che i loro successori e tutti i preti da loro ordinati per diciotto secoli sono intrusi tutti, ministri entrati per la finestra e non per la porta; ne conseguita, che non solo le assoluzioni da loro impartite sono invalide, ma sieno egualmente nulli tutti i sacramenti da loro amministrati per difetto di legittima rappresentanza. A quale conseguenza condurrebbe questa seconda ipotesi, lascio immaginare al lettore.

Nè valerebbe a sciogliere il nodo il dire, che gli altri apostoli abbiano supplito al difetto incorso dagli apostoli Tommaso e Paolo colla loro assenza; perocchè san Paolo scrivendo a quei di Corinto protesta di non avere ricevuto cosa alcuna dagli altri apostoli e con tutto ciò afferma di non essere inferiore a loro.

Nella supposizione poi, che a tutti ed ai soli presenti nel luogo, ove Gesù apparve la sera della sua risurrezione e pronunciò le parole - *Quorum remiseritis ecc.*, fosse stata accordata la potestà di rimettere i peccati, si verrebbe alla necessaria conseguenza, che anche alle donne fosse stata concessa la facoltà di amministrare il sacramento della confessione. Perocchè anche le donne erano presenti, anche le donne avevano ricevuto lo Spirito Santo, anche le donne erano nel numero dei veri discepoli di Gesù Cristo. E qui lascio ad esse l'incarico di richiamare un loro diritto e di porgere querela contro la sede pontificia di averle private di una facoltà loro concessa da Gesù Cristo.

Se poi fossi vago di questionare sul passo dei teologi romani, potrei dire, che le parole *rimettere i peccati* in bocca di Gesù Cristo non avevano quel significato, che hanno in bocca dei papi e dei vescovi. Perocchè al capo IX di san Matteo leggiamo:

1. E montato (Gesù) in una piccola barca, ripassò ed andò nella sua città.

2. Quand'ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti sono perdonati i tuoi peccati.

3. E subito alcuni degli scribi dissero dentro di se: Costui bestemmia.

4. E avendo Gesù veduti i loro pensieri disse: Perchè pensate voi male in cuor vostro?

5. Ch'è più facile dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, o dire; Sorgi e cammina?

6. Or affinchè voi sappiate, che il Figliuol dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.

7. Ed egli si rizzò, e andossene a casa sua.

8. Ciò vedendo le turbe s'intimorirono e glorificarono Dio, che tanta potestà diede agli uomini.

Non potrebbe Egli aver parlato Gesù Cristo in questo senso, allorchè disse ai suoi discepoli, comprese anche le donne: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis?*

Potrei aggiungere, che la sera dell'apparizione, quando Gesù pronunciò le parole in controversia, disse: *Come mandò me il Padre, anch'io mando voi.* Ora perchè i vescovi ed i sacerdoti da loro ordinati vogliono attribuirsi un mandato più esteso di quello che aveva Gesù Cristo? In tutto il nuovo Testamento non apparisce il più piccolo dubbio, che Gesù Cristo avesse esercitato le funzioni di confessore ad uso romano. E non potrebbe bastare, che i preti imitassero il divino Maestro e rimettessero i peccati vedendo la fede dei penitenti, ma una fede viva non disgiunta dalle buone opere, come fece Gesù Cristo col paralitico, quando disse: Figliuolo, confida: ti sono perdonati i tuoi peccati?

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig

IL CITTADINO ITALIANO

Questa laida effemeride, organo degnissimo della più schifosa sezione del più disonesto clericalismo tratta da bugiardo l'*Esaminatore* per un avvenimento di nessuna importanza, in cui ebbe parte il parroco di Nimis nella visita pastorale da lui fatta ad una chiesa filiale posta fra i monti. Il lurido giornalaccio per dare credito alla sua calunnia espone la gita del Monsignor di Nimis ad una villa di cui espone il nome, nella prima domenica di Maggio ed agiunge, che i fanciulli diedero un saggio di dottrina cristiana in dialetto friulano. E già una cattiva raccomandazione quella del prete, che confessa d'ignorare la lingua [...] popolo; ma di questo esame parleremo [...] tra volta. Per oggi dico soltanto, che [...] sfrontato *Cittadino* leggesse meglio, ve[...] che l'*Esaminatore* non accenna e non [...] alla visita della prima domenica di M[...] nè alla località visitata dal Monsignor [...] Nimis. Del resto è pronto ad offrire le [...] di quanto ha inserito nel suo numero [...] *il parroco di Nimis.* Anzi a tale uopo [...] un pajo di uomini onesti debitamente [...] cati dall'estensore dell'articolo in di[...] Monsignor di Nimis, poichè intende [...] essere purgato dall'appunto, che gli [...] verendo *Cittadino* circa l'argomento in [...] so. Se esso non accetta il mio invito [...] metterà almeno, che io lo appelli ragg[...] mentitore, calunniatore, per le molte [...] false da lui sparse e specialmente per [...] che risguardano Collalto ed Attimis. [...] profitto dell'occasione per ricordargli [...] mi sfidato a smentire quanto egli av[...] serito circa la sospensione *a divinis* [...] cerdote Zucchi. Io ho accettato la [...] credo di non avere mancato al com[...] dunque si ricordi lo stomacoso *Citta[dino]* [...] rispondere o di dichiararsi *mentitore* [...]

Prete Giovanni V[...]

IL PADRE CURCI.

Quando Pio IX nel 1849 ritornò d[...] instituì il giornale *Civiltà Cattolica* [...] lesse a direttori il padre Curci ed [...] Bresciani entrambi della Compagnia [...] come si legge nel primo fascicolo d[...] riodico. È forza credere, che i due [...] del giornale avessero date indubbie [...] loro sentimenti politici, affinchè fo[ssero] scelti a sostenere quell'importante [...] con soddisfazione del papa e dei g[...] padre Bresciani è morto: *requiescat* [...] Il padre Curci si mantenne sempre [...] fino a questi ultimi mesi, allorchè s[...] la voce, che egli aveva voltato casacca [...] si adoperava per una conciliazione tra [...] e la corte pontificia. Misericordia! U[na con]ciliazione tra il fuoco e l'acqua, o n[el] caso nostro, tra il mezzogiorno e la [...] notte? Intanto venne alla luce il libro [...] ma in Italia non fu accolto con favore. [...] alle teorie sviluppate dal padre Curci, [...] avrebbe raggiunto lo scopo di concili[are il] papa non altrimenti che col diventare [...] del Vaticano. Gl'intelligenti compresero [...] che gatta ci covava. Supponiamo per [...] mento, che il padre Curci avesse agito [...] lealmente fino da quando scrisse con[tro i li]berti. Ora com'è possibile, che un uom[o] [...] di aversi meritato la fiducia dei gesu[iti e di] Pio IX, nemici implacabili dell'Italia [...] e dopo di avere confermati i suoi p[...] con altri trent'anni di vita attiva nel [com]battere l'Italia a voce e per iscritto, [...] possibile nell'ordine naturale delle cose [...] gli contro l'aspettazione di tutti si facci[a im]provvisamente propugnatore di princip[ii con]trari? Ma sia pure: ascriviamo la sua [con]versione ad un tratto della grazia [...] Ora chi ci assicura, che quella stessa [...] spirazione celeste non lo riconduca [...]

tichi amori e che quando avesse in mano un mestolino qualunque, non lo adoprerebbe in favore di quella infallibilità, per cui ha combattuto per tutta la vita?

Supponiamo invece, che il padre Curci avesse realmente ingannato i gesuiti ed il papa e che sia stato tanto destro da menarli pel naso per tutto il tempo della sua vita e specialmente dopo che si era messo in polemica col celebre Gioberti, chi sarà così incauto da fidarsi di un tale uomo? Ad ogni modo l'Italia ha fatto bene a non prenderlo in considerazione, poichè il gesuita è pericoloso in convento, più pericoloso di fuori.

Ora il padre Curci è ritornato alla sua compagnia, si è ritrattato. Ha fatto come quei briganti, che si costituiscono volontariamente e poi, ottenuto o meno l'intento, ritornano nei boschi a raggiungere i compagni, coi quali erano d'intelligenza. Tuttavia il fatto di Curci non è per noi senza vantaggio: è un documento di più per insegnare agl'ignoranti, quale specie di religione domini nel Vaticano; è una prova di più per convincere i moderati, che le idee di conciliazione col papa sono utopie; è un eccitamento al Governo, perchè stia all'erta contro le mene dei clericali, i quali si apparecchiano a nuovi tentativi.

(Nostre Corrispondenze).

Clagenfurt 10 Maggio.

Non soltanto in Italia, ma anche da noi i preti cattolici risguardano il loro ufficio come un mestiero, la chiesa come una bottega ed i sacramenti come una merce. — Tutti i giorni ne abbiamo prova. Sopra tale proposito vi narro, che già qualche anno un mio amico del Friuli venne a passare con me un poco di tempo. È naturale, che i forastieri, quando vengono in una città la prima volta, procurino di vedere tutto quello che merita di essere veduto. Il mio amico adunque scorgendo un giorno, che molta gente entrava in duomo, vi andò anch'egli. Si facevano le esequie per un ricco Signore: spinto dalla curiosità si avvicinò fin presso al catafalco. Egli narrandomi poscia di avere veduta la funzione mi chiese, che gli spiegassi la ragione, perchè i preti nell'incensare il catafalco ripetessero a voce chiara ad ogni alzata di turibolo: *Ein Dukaten, zwei Dukaten, ein Dukaten, zwei Dukaten* e così di seguito? Io mi posi a ridere e gli dissi, che se andasse a quella funzione, quando si celebrasse per un povero, avrebbe capito tutto. Difatti vi andò e ritornato a casa mi riferì di non avere veduto in chiesa che pochi preti, i quali avevano una grande premura di ultimare la funzione e che uno di essi eccitando gli altri a pregar presto abbia detto: Machen wir geschwind; der ist ein verfluchter Kerl, weil er hat nicht für uns erspart. (Facciamo alla svelta, questi è un birbante, perchè non ha risparmiato niente per noi).

* *
*

Veramente ci pare, che è ormai fuori di stagione il parlare sui funerali di Pio IX. Tuttavia pregando di venia i lettori presentiamo loro una delle spampanate inserite nel *Cittadino Italiano* in quella circostanza, e presentiamo propriamente quella di Resia in risposta ad un articolo bugiardo fabbricato qui a Udine da un monsignore sanfedista. Questa relazione servirà pure a dimostrare, di quanta fede sia degno il periodico clericale di Udine nelle sue magnifiche fiabe sulle dimostrazioni di lutto per parte presa dal popolo nelle funebri cerimonie per Pio IX. Perocchè volta e miscia, quanto il *Cittadino Italiano* ha scritto sulle funzioni religiose tenute in Friuli pel defunto papa, tutto sembra una seconda, terza, decima edizione di un'opera sola.

Resia, Aprile 1878

Allo *splendido concorso* nelle esequie per Pio IX nella chiesa parrocchiale di Resia vantato dall'articolista del *Cittadino Italiano*, oltre agl'invitati d'ufficio, erano presenti 97 persone, delle quali 54 intervennero, perchè fu detto loro, che gli eredi di Pio IX avrebbero fatto distribuire danaro a chi assisterebbe alla messa, 29 furono gli oziosi della più vicina borgata, che andarono in chiesa per curiosare, e 14 vi si recarono a messa, come è loro costume. Giudichi il pubblico se sia stato *splendido* quel concorso in una parrocchia di 3750 anime.

Che l'abate di Moggio fosse stato veduto volentieri, può essere, perchè lo merita pel suo volume.

Il corrispondente del Cittadino deve essere un gesuita o almeno ascritto a quella Compagnia, quando si studia di far credere, che in Resia la gente beva grosso ed accetta alla cieca le sciocchezze, e che il parroco è capito anche dal popolo ignorante, mentre sarebbe meraviglia, che fosse inteso anche dai buoni conoscitori del nostro linguaggio· Qui sta bene il dire, che il corrispondente ha occhi ma non vede, orecchi e non ode, non solo perchè lontano ed ignaro della favella di Resia, ma anche perchè arrabbiato, che si renda pubblica la ignoranza e la imprudenza della sua creatura.

In quanto all'amore. che la popolazione di Resia nutre pel parroco, il corrispondente poteva risparmiare l'inchiostro. In Resia la gente è buona e laboriosa, pochissimi sono gli odj, quindi anche il parroco entra senza volerlo e senza alcun merito a godere di questa generale diposizione degli animi.

Quell'articolista richiamando a memoria il suo antico odio verso gli abitanti di Resia vorrebbe, che il defunto parroco Gallizia fosse morto per le amarezze, che gli furono procurate da chi gli doveva gratitudine. Io non so, a chi intenda di alludere il maligno corrispondente, quando non voglia ricordare colui, che propose in Consiglio e perorò, finchè ottenne dalla Rappresentanza comunale, che gli fossero lasciati vita sua durante i cinque campi di terreno da lui sottratti alla chiesa, e che ora sono passati al R. Demanio. Riguardo a quel **tale** il defunto parroco avrebbe parlato altrimenti, perchè conosceva il dovere della gratitudine, se gli artificj dell'articolista, che di sè ha lasciato ben triste ricordanza, non lo avessero indotto a resistere all'indulgenza del Comune e ad obbligare l'autorità a rivendicare le facoltà della chiesa.

Se al parroco di Resia fu negato due volte il *Placet*, ciò prova che vi erano delle buone ragioni a negarlo, finchè la Società di Lojola non si era infiltrata nei pubblici dicasteri. Le quali ragioni durano tuttora, come ne fa fede il contegno della popolazione; anzi si sono aumentate, poichè quelli che un tempo gli diedero il voto, ora lo odiano o lo disprezzano.

Conchiudo avvertendo l'articolista, che proceda pure colle sue batterie di vecchio e nuovo modello, poichè noi pure ne abbiamo, forse più vecchie e più nuove di lui. Si ricordi però, che sempre non troverà pronta la carrozza a condurlo in salvo dalle dimostrazioni popolari. Quanto meglio non farebbe, invece di erutare insulse e stupide insinuazioni, ad istruire il suo allievo a tenersi nella via ordinaria della moderazione e della civiltà. Si persuada in ultimo, che non conosce bene i Resiani, se crede ch'essi abbiano paura delle calze rosse.

B.

VARIETÀ.

Ci scrivono da Contigliano di Umbria in data 6 maggio corr.

Il parroco di Collebaccaro, diocesi di Rieti, a nome Concezzi Don Concezio, a dimostrazione del suo zelo, come egli stesso riferiva al suo Vicario, il 28 dello scorso aprile tenne una predica alle sue pecorelle. E che predica! Si trattava nientemeno che di far vedere il diavolo, il quale, « *sprigionatosi dal corpo di poche fanciulle* » ivi convenute per fare la prima communione doveva togliere il *crocifisso* dall'altare e far oscurare il tempio. Mentre il popolo sbalordito era tutto intento cogli occhi sul Crocifisso additato dal reverendo, esce tutto ad un tratto dalla parte opposta, ov'è la sacristia, uno spettro vestito a nero colle catene ai piedi. — Immaginate lo spavento, il terrore dei bambini e delle fanciulle e gli urli e lo schiamazzo a quella vista ed al suono delle catene. Si piange, si grida, si fugge e non vale nemmeno la voce dei pochi avveduti, che riconobbero tosto l'inganno. Era tanto spaventosa la scena, che anche il parroco fuggì in canonica. Alcuni padri rimessi dalla paura di perdere i figli, imprecano al loro parroco, altri confortano i tremanti, mentre alcuni coraggiosi si stringono addosso al diavolo, che non ebbe la prontezza di spirito di scomparire anch'egli. Costretto a deporre gli ornamenti diabolici ed a ritornare uomo cerca invano di scusarsi. Ma chi è questo malnato individuo?.... E.... indovinatelo..... è il figlio del sindaco del luogo. Egli può ringraziare Iddio di essere figlio del Sindaco, altrimenti gli avrebbe costato caro il brutto tiro. Vedremo poi come l'asciugherà innanzi la R. Procura di Rieti.

L.

—

Già due anni l'acqua di Lourdes si vendeva a Udine a L. 140 l'ettolitro all'ingrosso. Dopo le prime prove riuscite vane cadde in grande deprezzamento, ed ora si stenta a trovarne. Non è meraviglia: non opera più miracoli e pochissimi si lasciano indurre a farne esperimento, ed anche questi nei casi estremi. Laonde se non guarisce chi ne beve, non è colpa dell'acqua, ma di chi la prende, che non conosce il tempo opportuno, nè in quali malattie si riscontri efficace. Quelli che vogliono provarne sicuri gli effetti, la bevano divotamente accompagnandone ogni sorso con una giaculatoria, ma soltanto nei piccoli assalti di tosse, d'infreddatura e nei geloni. Neppure in Francia si conosce da tutti la sua opportunità, come si riscontra da un fatto avvenuto in un convento, riferito dalla Famiglia Cristiana del 10 Maggio.

« Ultimamente tutte le ragazze di un *pio* istituto francese, dovendo dar gli esami, ag-

giunsero al loro inchiostro alcune gocciole dell'acqua miracolosa — e caso più miracoloso ancora — tutte quante fecero fiasco. La colpa però non è dell'acqua, ma degli esaminatori, repubblicani, liberali, troppo severi a paragone dei loro pii colleghi tricornuti, che non avrebbero posto alcun impedimento all'effettuazione di un nuovo miracolo in onore della Madonna.

—

Abbiamo cercato in vano nelle colonne dell'autorevole *Cittadino Italiano* dell'ultima settimana qualche miracolo operato dal famoso ritratto sostituito al dito di Dio. In mancanza di notizie così preziose, che ad edificazione delle anime nostre gentilmente ci fornisce il mellifluo giornale, riportiamo un brano del francese *Le Pelerin*, il quale racconta anch'egli mirabili cose di Pio IX.

« Nell'entrata, così scrive, egli ricevette dall'Immacolata Vergine Maria una corona, come ricompensa della corona ch'egli avea dato a lei in terra. San Giuseppe, da lui fatto patrono della Chiesa, non mancò di stringergli cordialmente la mano e ringraziarlo. San Pietro, appena vedutolo, intonò i cori. Florio, Francesco di Sales e Alfonso di Liguori, i tre dottori della Chiesa da lui proclamati, glorificarono uno per volta le gesta del suo pontificato. Cinquantadue santi e ventisei beatificati, che debbono a Pio IX la loro posizione attuale, lo alietarono con armonici concenti. »

—

Trascriviamo dal Papà Bonsenso di Cremona del giorno 8 Maggio:

« Certo Paolo Albertoni, di Castell'Arquato, uomo fornito di mezzi pecuniari ma poco colto, comperava tempo fa alcuni fondi provenienti dagli alienati beni ecclesiastici; ma poscia impaurito dalle minaccie d'inferno che i preti facevano sentire ai gonzi, s'impensierì seriamente dell'acquisto fatto, e per tranquillare la coscienza andò a confessarsi dal parroco del luogo Can. Rolando Romani, il quale gli rifiutò l'assoluzione e l'eucaristia, fino a che non avesse dato prova di sincero pentimento, sborsando alla Collegiata di Castell'Arquato quattro o cinque mila lire.

Il povero uomo sbalordito si chiuse in casa schivando qualsiasi compagnia: ma da quella vecchia volpe ch'è il parroco Romani, non lo abbandonò, ed a forza di insinuazioni di tutte le sorta, riescì a carpire al povero Albertoni la somma di L. 1500, rilasciandogli la presente ricevuta:

Castell'Arquato, il 1 Dicembre 1877

Io sottoscritto dichiaro colla presente di avere ricevuto dal Sig. Albertoni Paolo del fu Pietro la somma di **Lire mille e cinquecento** *qual capitale per soddisfazione de' suoi obblighi verso la Collegiata di Castell'Arquato,* **essendo egli aquirente dei beni eclesiastici.**

In fede
CAN. ROMANI ROLANDO
Parroco.

Sborsata la detta somma, l'Albertoni fu ammesso ai sacramenti, ma anche questi non valsero a quietargli l'animo, chè la mente sua un po' alterata dalla paura dell'inferno, ch'egli non credeva aver del tutto scongiurato, un po' pel rimorso d'aver privato d'una somma di danaro i suoi legittimi eredi, che versano in strettezze economiche, abbandonatosi alla più completa misantropia, finiva appiccandosi lo scorso aprile ad una trave nella propria abitazione. »

—

Scrivono da Meldola un fatto, che viene riferito anche dal giornale il *Dovere*, che alla finestra della chiesuola del cimitero locale si faceva vedere la Madonna e che la gente traeva a turbe per soddisfare la curiosità. I pubblici impiegati, che non dormivano, diedero ordine che fosse aperta la finestra, affinchè il popolo potesse vedere meglio, quale Madonna si compiaceva di farsi vedere in quel luogo e che invece fossero chiusi i cancelli del cimitero. Naturalmente ne sorse la reazione ed i devoti nel giorno dopo si presentarono sul luogo processionalmente. La cosa finì, che fu murata la finestra e furono ritirate le chiavi del cimitero per frenare i tristi, che approfittano della superstizione del popolo ignorante per eccitare all'odio contro il Governo.

ACTA SANCTORUM.

Il *Cittadino Italiano* tempesta terribilmente contro quei preti, che depongono l'abito sacerdotale ed abbracciano un'altra carriera per guadagnarsi il pane quotidiano. Ha poi il sangue grosso principalmente contro quelli, che prendono moglie e con essa si fanno vedere in pubblico; poichè con ciò, se sono maestri, arrecano scandalo mortale ai poveri figliuoli affidati alle loro cure. Difatti è più decoroso, più conforme al Vangelo il mantenere una perpetua (dato che sia una sola)e mantenerla col quartese, coi peccati del popolo, col sacrifizio della messa e col ricavato dei sacramenti. Un parroco poi, come il corrispondente teologo del *Cittadino*, soprattutto se porta il cappello alla *bersagliera*, non dà mai scandalo. Cospettazzo! volete che possa essere men casto di san Giuseppe un parroco di quel taglio? E che importa, se anche i suoi parrocchiani e principalmente le parrocchiane ne dicano *plagas*? Tutte calunnie, non è vero, signor parroco? Tutte calunnie precisamente, se anche si trovassero le forcine *(forchetis)* della perpetua nel letto del padrone, come già tempo avvenne ad un avversario acerrimo dell'*Esaminatore*. Voi potete sempre dire col Vangelo: *Inimicus homo superseminavit zizania*. I preti che stanno saldi, che non abbandonano la greppia, che gridano contro il progresso e contro il governo, che deridono le istituzioni della patria, non possono dare cattivo esempio, se anche talvolta vengono condannati alla prigione dallo scommunicato governo usurpatore. Anzi è giusto che il loro nome si conosca a titolo di buon esempio per contrabbilanciare lo scandalo, che colle loro legittime mogli arrecano i preti spretati. Ripeto *legittime*, signor parroco, a costo di farvi venire la senape al naso. Or dunque sapendo di farvi cosa grata riporto qui alcuni fatti raccolti nei giornali durante la settimana, sì per onorare il merito, sì per indurre i nostri lettori a credere, che voi ed i vostri compagni assistiti dallo Spirito Santo siete una continua e sublime lezione di moralità non solo ai nostri figli, ma anche alle figlie, ai fratelli ed alle sorelle ed a tutto il gregge cristiano.

Riportiamo dal *Visentin* 9 Maggio;

Giovedì della settimana passata si aggirava per le nostre vie un prete forestiero ubbriaco accompagnato anche dalla sua perpetua pure ubbriaca. L'unto del Signore moveva propriamente a riso a vederlo in quello stato sul mezzodì e giorno di mercato, ma considerando che anche l'abate era fatto di carne, pelle ed ossa come Bortoletto Caca e quindi soggetto ad ubbriacarsi, la gente passandogli dappresso gli dava l'assoluzione.

Errare humanum est (direbbero i collaboratori del rugiadoso Berico), ma se queste *buone* anime avessero visto il prete entrare nella birreria del *Commercio*, ordinare due *grandi* di birra ancora e — *orribile a dirsi* — in presenza del pubblico mettersi a soddisfare un bisogno corporale in barba al pudore, alla decenza, alla civiltà ed al municipio, che ha approntato un pisciatojo a posta, che cosa, dico io, avrebbero detto?

Se facesse quella cosa li Bortoletto Caca, a questa ora egli sarebbe a far da servitore alle guardie di Questura..... ma un prete....!

Frattanto un urlo generale è scoppiato nell'ampia sala, chi voleva bastonarlo, chi servirlo al cesto di calci, intanto che la povera perpetua, come i figli di Noè cercava di coprire quell'indecente compagno.

L'unto del Signore era propriamente un davvero..... e per questo noi senza far commenti perdoniamo a chi ormai aveva perduto il bene dell'intelletto.

Dopo il ritratto il berrettino, dopo il berrettino le rondinelle del Vaticano.

I Francesi sono forniti di singolare inge[gno] nella invenzione delle mode tanto sacre quan[to] to profane, e noi dobbiamo più alla Fran[cia] che all'Italia tante burattinate di chiesa, c[he] hanno per fine supremo il basso intere[sse]. Ora in Francia si fa grande commercio di [una] polvere dei nidi fabbricati dalle rondi[nelle] nel Vaticano; polvere, che si asserisce mi[racolosa] racolosa più che l'acqua di Lourdes. L'[uso] se ne fa col mettere un pizzico in un biccl[hiere] d'acqua e guarisce da ogni male. Si vede [che] il mondo si è cambiato: una volta le r[ondini] acciecavano gli uomini come Tobia, ora [in]vece li guariscono.

Togliamo dal *Secolo* 9 Maggio:

San Pietro In Casale (Ferrara) scrivono in data del 6:

Una fanciulla ventenne d'agiata famiglia fra pochi mesi doveva unirsi in matri[monio] con un bravo giovane di qui, recossi a Bo[logna] in compagnia d'un suo fratello per far[si ca]vare un dente. Ma il dentista, nel p[unto in] cui s'accingeva all'operazione, dichiar[ò che] *nello stato in cui trovavasi la signora* [era] prudente l'aspettare ancora qualche te[mpo]. Ciascuno può immaginarsi come rima[se il] fratello! Naturalmente, i sospetti si di[ressero] tosto sul fidanzato della giovane, ma la [dolo]rosa sorpresa crebbe ancora quando [quello] di cui potevasi ragionevolmente sos[pettare] persuase la famiglia della innocenza [e si mo]strossi più sdegnato degli altri.

Chi era il seduttore? L'uomo benefic[o dei] genitori di quella ragazza, colui ch'ess[i ave]vano allevato da bambino e messo agl[i studi], colui che avevano dato per maestro di francese alla loro figlia, fidandosi cieca[mente] di lui. E questo mostro, è un prete!

E costui nativo di Conto.

Lo stesso *Secolo* in data di Voghera:

« A Voghera veniva condotto dai ca[rabi]nieri un prete, il quale nel paesucolo di [...]sana aveva commesso dei delitti orribili [so]pra quattro fanciulli.

La popolazione di Voghera, venuta in co[no]gnizione del fatto, non seppe più conte[nersi]; incominciò ad urlare contro quel misera[bile], poi a stringersegli addosso, poi a far forza [per] torlo di mano ai carabinieri, chè non v['era] più lume e voleva far giustizia di proprie [mani].

I carabinieri, aiutati dalle milizie, no[n] dettero al furor popolare e riuscirono, [per] buona fortuna del prete, a riparare in [una] casa, da dove data la scalata ad alcune [...] poterono condurlo in un'altra casa, [...]randovelo per bene. Di notte lo trasfer[irono] poi alle carceri. »

Abate scroccone. La Confédé[ré] di Friborgo narra, che il Tribunale di Bor[deaux] abbia condannato a tredici mesi di [...] tabuja l'abate Taddei prevenuto di furto e di falso nel negoziare di vini.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17